

Boccia ha sbagliato cavallo Ora gliela faranno pagare

Il presidente di Confindustria che tanto si era speso per il Sì prova a smarcarsi
Ma la batosta riapre la fronda del Nordest. Campo di battaglia sarà «Il Sole 24 Ore»

BOCCIA IMPUTATO

Confindustria ha perso: resa dei conti già partita

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ La vittoria del No è una sconfitta per Confindustria? Risposta: sì. «Significa che l'elettorato si è espresso. Confindustria è orgogliosa della sua posizione e ha sottolineato una importante identità», spiega, invece, il presidente Vincenzo Boccia a Benevento partecipando all'insediamento del numero uno locale Filippo Liverini. Immediatamente dopo, però, sterza ammettendo

che «il voto degli italiani conferma la necessità di dare una risposta decisa alla crisi economica». E frena ancora di più parlando in audizione al Senato: l'associazione non prenderà alcuna posizione in merito al voto anticipato. «Abbiamo sempre dichiarato la nostra posizione su temi generali e non specifici», ha aggiunto, «a metà dicembre ci sarà il consiglio generale. Faremo il punto su ciò che interessa agli industriali». E non sulla politica.

Il numero uno di Viale dell'Astronomia prova a smarcarsi dalla posizione a favore del Sì imbracciata fino al 4 dicembre. Prova a smarcarsi da Renzi. In molti però scommettono che l'operazione non sarà indolore. È stato il primo presidente in 108 anni di storia a schierarsi in modo netto e con toni estranei al ruolo. Almeno

mezza Confindustria si è segnata in un'agenda tutte le sue frasi. Ha fatto scalpore il fuori onda di una chiacchierata con Graziano Delrio. «Avete tutti i governatori a favore del No e contro il governo», ammoniva Boccia indossando la veste del politico più che quella dell'imprenditore. Mentre il silenzio imbarazzato di Delrio dimostrava quasi un'inversione delle parti. Ora, però, che a nulla è servito il pressing di molti esponenti dell'Industria, per cancellare la militanza non bastano certo due dichiarazioni postume. Tanto più che Boccia non è stato il solo a schierarsi. Basti pensare alla vice presidente Luisa Ferrarini che ha invitato i collaboratori a mettere la croce dove più avrebbe fatto piacere a Renzi. La vittoria schiacciante del No inevitabilmente riapre la fronda interna. Tensioni e spaccature tra Nord e Sud e idee diverse di rappresentanza rischiano ora di emergere prendendo come spunto e leva un tema parallelo ma alquanto caldo. Quello del futuro del Sole 24 Ore.

La resa dei conti potrebbe avvenire dopo il 22 dicembre, data dell'assemblea del quotidiano salmonato e giorno entro il quale potrebbero arrivare novità importanti dalla Procura. In molti dentro il quotidiano si aspettano le prime contestazioni di reato. Con tanto di fascicolo contenente nomi e

cognomi. Sarà la goccia che farà traboccare il vaso. Ieri Boccia ha detto riferendosi al Sole: «Ci prenderemo le nostre responsabilità. La casa degli imprenditori deve dimostrare di saper governare qualunque azienda». E i colleghi lo prenderanno in parola. Sul Sole non ha preso l'accetta per fare pulizia e quando esploderà il bubbone saranno in molti a puntare il dito contro il numero uno di viale dell'Astronomia.

D'altronde del ribollire sotto la superficie avevamo già scritto il 16 novembre all'indomani dell'assemblea disertata da Boccia e gestita - si fa per dire - da Luigi Abete.

Di fronte ai numeri di un bilancio frammentato e soprattutto alla mancanza di interlocutori definitivi, i giornalisti avevano indetto lo sciopero. Mentre i vertici definivano il nome del nuovo amministratore delegato: Franco Moschetti, già numero uno di Amplifon. Peccato che questo nome non sia piaciuto a una buona fetta di industriali del Nord. Infatti, Moschetti è stato uno dei pri-



mi manager a inaugurare l'uscita da Confindustria. «Nell'associazione si antepone l'interesse del club», aveva detto Moschetti, «rispetto a quello del Paese».

Al di là dei personalismi, il malcontento di una grande fetta di industriali che vivono e operano in Lombardia e Veneto sarebbe emerso, stando a quanto risulta alla *Verità*, in una cena a cui ha partecipato anche Gianfelice Rocca. Sulle vicende giudiziarie del quotidiano rischia di implodere l'intera Confindustria. Da tali riflessioni, nell'area geografica del Nordest, è nata l'idea di una secessione. Un gruppo di imprenditori del Lombardo Veneto starebbe valutando la possibilità di creare un quotidiano finanziario-economico. Che si stacchi dal *Sole* e di fatto si metta in posizione ostile. Fatta l'operazione a quel punto i secessionisti andrebbero a Roma per far pesare i numeri. Risultato: o l'intera associazione si riadeguа alle nuove linee guida oppure scatterebbe una seconda rottura. Stavolta molto più profonda. La minaccia sembra una suggestione. Non si sente certo l'esigenza di sdoppiare il *Sole* e tanto meno di clonarlo. «Dopo la sconfitta di Bombassei contro Squinzi», ha scritto *La Repubblica*, «la minoranza si era liquefatta, questa volta no». Ora rialza la testa. Il mandato di Rocca in Assolombarda scade all'inizio del 2017. Da lì in avanti potrebbero cambiare molto pedine e a Boccia chiederanno il conto della campagna elettorale per il referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALA RENZIAN-INDUSTRIALE

Quelli che... «ci giochiamo il futuro»



■ Fra gli imprenditori per il Sì c'erano: i Ferrarini dei prosciutti (qui sopra l'appello elettorale ai dipendenti), Sergio Marchionne (Fca), Claudio Descalzi (Eni), Mauro Moretti (Leonardo), Rodolfo De Benedetti (Cir), Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Alessandro Garrone (Erg), Luigi Abete (Bnl), Renzo Rosso (Diesel), Oscar Farinetti (Eataly), Alberto Bauli (pandori), Marilisa Allegrini (vini).